

CLES

Mauro Fezzi, nella Giornata tecnica, ha richiamato tutti al massimo impegno per prevenire le malattie delle piante, soprattutto per la ticchiolatura e gli scopazzi

I consigli dei tecnici di San Michele riguardano la pacciamatura delle foglie dei meli in autunno e primavera e i trattamenti preventivi a ridosso delle precipitazioni

«Non siamo le badanti dei contadini»

Il direttore generale della Fondazione Mach parla della consulenza fornita agli agricoltori

GUIDO SMADELLI

CLES - «Non è scritto che il servizio di consulenza sia per sempre gratuito. E tanto meno che la consulenza da qualcuno sia intesa come fare da badante ad agricoltori non professionali». Non bada a mezzi termini Mauro Fezzi, direttore generale della Fondazione Mach, spiegando come il servizio offerto sia «un supporto, un aiuto, ma può ottenere effetti concreti solo se l'imprenditore agricolo è veramente tale: cioè un professionista che opera sulle proprie coltivazioni». Mauro Fezzi aggiunge questi concetti alla presentazione della novità d'annata: un gruppo di lavoro che vede allo stesso tavolo tecnici ed esperti (anche del settore biologico) da un lato, e rappresentanti di Apot (Melinda, Trentina, S. Orsola) e delle «vasche» dall'altro. Una realtà nata a seguito delle problematiche causate nel 2013 dalla ticchiolatura, sollecitata dai produttori, e che il cda della Fondazione ha approvato il 20 dicembre, affidando a Claudio Iorriati del dipartimento sperimentazione il compito di coordinatore. «Il tavolo è stato costituito a gennaio, si sono già svolti tre incontri preliminari per individuare i temi cui è necessario dare risposte, - chiarisce Fezzi - ora gradualmente si deciderà quali siano le pos-



Erano 500 i frutticoltori presenti ieri a Cles per ascoltare i consigli degli esperti, tra cui Mauro Fezzi, qui a sinistra (foto Pellegrini)

sibilità di intervento. Sicuramente uno degli obiettivi è integrare la coltivazione biologica con quella integrata, con evidenti ricadute positive». La presentazione del gruppo di lavoro è avvenuta in occasione della «Giornata tecnica» organizzata dalla Fondazione Mach, in collaborazione con Melinda, nella consueta sede dell'auditorium scolastico clesiano: troppo piccolo per ospitare tutti, «numero chiuso» a

Occhio al «bio»



Positivo introdurre nell'«integrato» tecniche del bio

Mauro Fezzi

Scopazzi in calo



Monitoraggio su 128 ettari, piante infette allo 0,24%

Fabrizio Dolzani

480, quando in sala c'erano 500 frutticoltori, stop. Molti sono rimasti fuori: qualcuno assai irritato.

«Al magazzino frutta di Nanno possiamo accogliere 1.000 persone. - sbotta uno degli esclusi - Non possono farci venire alle 8 del mattino e lasciarci fuori».

Nella sala strapiena, un susseguirsi di relazioni, tema portante la ticchiolatura, patogeno del melo che lo scorso anno ha causato guai. Qui ha fatto capolino il biologico: Flavia Forno, Romano Maines e Luisa Mattedi hanno portato l'esperienza del settore, sottolineando l'importanza di un buon bagaglio di conoscenze da parte del frutticoltore ricorrendo anche all'uso oculato dei modelli previsionali, la riduzione dell'inoculo laddove possibile, il contenimento delle infezioni primarie e un corretto uso dei prodotti rameici (preventivi), polifosforo e zolfi (germinazione) e curativi (bicarbonato di potassio). Sul tema hanno prose-

guito Mario Springhetti, Luigi Tollo, Andrea Branz, Gianluca Giuliani, Roberto Torresani, con proposte di strategie di difesa per il 2014: in autunno era stata consigliata la pacciamatura delle foglie, operazione da ripetere a primavera; tra i suggerimenti, «occhio al meteo», per effettuare trattamenti preventivi a ridosso delle precipitazioni.

Non è mancato un «capitolo scopazzi»: Fabrizio Dolzani ha presentato i risultati del monitoraggio, definendo la situazione delle valli del Noce «buona», soprattutto sul portinnesto «M9», con percentuale di piante infette allo 0,24% (0,57% in alta valle), mentre su M26 medio e forte si registra una presenza più elevata del fitoplasma.

Il dibattito? Data l'ora (le 13) niente, solo Caterina Dominici ha «sparato» contro i tecnici, rei di aver «abbandonato» i contadini nel momento del massimo proliferare della ticchiolatura.

TERZOLAS

«È un arrivederci». Pesa la burocrazia, serve ripensare l'evento

Anno sabbatico. Niente carnevale

TERZOLAS - Il Gran Carnevale Solandro, la manifestazione che da ben dodici anni anima con maschere e carri allegorici le vie e la piazza di Terzolas, si prende un anno sabbatico. Il gruppo organizzatore E20 ha deciso di prendere una pausa per rivedere alcuni aspetti dell'evento.

Le crescenti difficoltà - tra le quali ci sono le numerose norme burocratiche, che impongono il collaudo statico dei giganti di cartapesta, la certificazione da parte di un professionista e l'assunzione di responsabilità da parte del soggetto promotore - il cambio generazionale, l'impegno e l'aumento del costo economico per la realizzazione dei carri hanno frenato in parte l'entusiasmo di alcuni gruppi storici di volontari che pian piano hanno lasciato la manifestazione. «Sappiamo il livello e l'im-

portanza di questo evento che è riuscito negli anni a richiamare in questo paesino qualche migliaia di spettatori da tutto il Trentino - commenta Manuel Baggia, assessore del Comune di Terzolas e responsabile della festa di carnevale fin dai suoi esordi - La formula va rivista, ma ripensare un evento di tale mole e di tale tradizione, che comporta per alcuni gruppi anche trasferte lunghe, merita riflessioni e attenzioni particolari al fine di non deturparlo e sminuirlo. Per questo abbiamo inteso meditare sull'iniziativa piuttosto che proporre un evento ridotto ai minimi termini. Inizialmente abbiamo pensato di portare avanti solo la parte folkloristica ma diverse valutazioni logistiche ed economiche ce lo hanno sconsigliato». Baggia, che pure non vuole rinfocolare le

recenti polemiche nate intorno all'idea dell'amministrazione di realizzare nel parco urbano del paese una struttura polifunzionale, evidenzia come l'esistenza di un tale complesso avrebbe consentito almeno la prosecuzione della tradizione folkloristica delle serate musicali.

«Terzolas - afferma quindi - non ha a disposizione alcuno spazio adatto per feste di una certa portata e il lavoro necessario a preparare un tendone non è di certo banale. Ci dispiace per il paese, che quest'anno non potrà beneficiare del movimento e dell'indotto economico che il carnevale sapeva creare. Si tratta però solo di un arrivederci - conclude Baggia - Terzolas non si ferma dal momento che l'amministrazione sta già lavorando a un importante appuntamento estivo».



Un'immagine del Gran Carnevale di Terzolas che quest'anno non si svolgerà

CLES

La testimonianza di Alganesh Fessaha contro il traffico di esseri umani

Le vie del deserto intrise di sangue



Bimbi eritrei nella mensa allestita grazie anche al Centro diocesano

CLES - Un filo di solidarietà lega le nostre valli ai campi profughi in Etiopia, dove vivono migliaia di rifugiati eritrei scampati alla morsa di una spietata dittatura militare. Anima di questo legame tra la nostra terra e il Corno d'Africa è la dottoressa Alganesh Fessaha, eritrea di cittadinanza italiana, che nei giorni scorsi è stata ospite della parrocchia di Cles, dove molte persone hanno ascoltato la sua coraggiosa testimonianza. Impegnata in prima fila nel contrastare il drammatico traffico di esseri umani che si consuma lungo le rotte dei migranti africani, Alganesh ha rischiato molte

volte la vita per soccorrere i propri connazionali caduti nelle mani di feroci carnefici. «Molti profughi, in fuga dal proprio Paese in cerca di pace e libertà, vengono rapiti da bande criminali e venduti a beduini senza scrupoli, che spadroneggiano nella penisola del Sinai». La sabbia del deserto è imbevuta di sangue. «I beduini egiziani chiedono alle famiglie dei prigionieri un riscatto variabile dai 30 ai 50mila dollari. Violentano e torturano le loro vittime, servendosi di ferri roventi o corrente elettrica. Abbandonano i moribondi nel deserto, dopo averne

prelevato i reni o le cornee per lucrare sul traffico di organi». La voce delicata di Alganesh ha descritto vicende intrise di dolore. «Il dramma del Sinai è il crimine più grave che sia stato commesso dall'essere umano». In tanta sofferenza si è accesa una speranza. La dottoressa eritrea presiede l'organizzazione «Gandhi», attiva nel liberare le persone prigioniere dei crudeli beduini e nel soccorrere i profughi accolti nelle tendopoli in Etiopia. Lo scorso dicembre il Comune di Milano ha consegnato ad Alganesh l'Ambrogino d'oro, massima benemerita

cittadina, in riconoscenza del suo eroico impegno. Papa Francesco ha voluto incontrarla. I principali quotidiani nazionali hanno scritto di lei. Anche il Centro missionario diocesano è al suo fianco, essendosi impegnato a garantire per 3 anni un pasto al giorno a 600 bimbi rifugiati. Nella mensa allestita nel campo profughi di May Ayni, nel nord dell'Etiopia, i piccoli ricevono ogni giorno un piatto colmo di pastasciutta. «Da quando possono nutrirsi con regolarità, i bambini si sono rimessi in salute e il sorriso è gradualmente ricomparso sui loro volti». K. R.